UN SOSPETTO NON FUNESTO

SCHERZO COMICO IN DUE ATTI

DI

GAETANO P. PIGOZZI

DI CREVALCORE.

Rappresentato per la prima volta, col titolo CHE PAURA! al Teatro Nuovo di Firenze la sera del 23, e replicata il 26 Gennaio 1855.

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Borgo degli Albizzi — Palazzo Montalvi N. 24.

A MARCELLO GRILLI

Carissimo Amico

Piccolo attestato del grande affetto che ti porto, spèro non isdegnerai ch'io ti dedichi questo tenue lavoro.

Scritto a ventun anni e primo parto della mia mente, esso varrà a ricordarti la nostra adolescenza ed il tempo in che nacque fra noi quella dolce amicizia che solo la morte varrà a troncare.

Accettalo dunque con grato animo come te l'offre

Firenze 26 *Dicembre* 1862.

Il tuo
GAETANO P. PIGOZZI.

PERSONAGGI

GIORGIO, marito di	G. Pieri
CAROLINA	L. Barbini
FABRIZIO, padre di	L. Caracciolo
EUGENIA, amante di	C. Coliva
GUSTAVO, sottonente de' cacciatori tirolesi	Molinati
ANASTASIA, portinaia in casa di Fabrizio	A. Savi

Una pattuglia, che non parla.

La Scena è in Milano, durante il carnevale.

Epoca 1855.

ATTO PRIMO

—

Salotto decentemente arredato in casa di Giorgio. — A destra dell'attore, sul davanti, l'uscio della camera da letto ed un cammino acceso, sul quale è posto uno specchio ed un orologio. — A sinistra, l'uscio di cucina ed in faccia al cammino, una finestra che ha luce dalla strada. — In fondo la porta d'ingresso.

SCENA I.

CAROLINA *che sta ricamando accanto al fuoco; quindi* ANASTASIA *con una sporta in mano.*

Car. (*guardando l'orologio*) Le due!... e la portinaia non si vede. Sarà meglio che mi decida ad apparecchiare da me, chè se arriva Giorgio e trova la tavola nuda, è un guaio. (*s'alza e si pone ad apparecchiare, estraendo l'occorrente da una paniera che è su un altro tavolino)* Pare impossibile! un uomo come mio marito, che si guida come si vuole, arrabbiarsi, diventar furioso se non trova la minestra in tavola.

Anas. (*entrando*) Oh! eccomi quà.

Car. Finalmente! — Perbacco! credevo non tornaste più; le avete fatte fabbricare le pere?

Anas. (*Parlando con gran flemma, come farà in tutto il corso della rappresentazione)* Eh! perdinci! non posso mica correre, non posso. Sono vecchia, e di qui al mercato v'è quasi mezzo miglio. (*traendo una pera dalla sporta)* Guardi però che belle pere ho trovato io: di queste non ne danno che all'Anastasia.

Car. Si, si, sono belle; ma sbrigatevi a cuocere la minestra, chè a momenti torna mio marito.

Anas. Eh! perdinci! avete paura che mangi voi, se non trova la minestra cotta?

Gior. Oh! questa è una storia lunga; ma ora te la racconto in poche parole.

Car. (chiude la finestra) Sediamo.

Gior. Sì, sediamo (*seggono accanto al fuoco. Frattanto che Giorgio parla, Anastasia va e viene a più riprese dalla cucina, e termina d'apparecchiare*) Io non t'ho mai parlato dello zio Maurizio, fratello di mia madre, impiegato e socio d'una casa di commercio in Torino, perchè questo birbante... cioè, questo galantuomo... cioè... prima era un birbante; ora è un galantuomo... perchè insomma, questo zio cui mi rivolsi allorchè rimasi orfano, mi diè per tutto aiuto il consiglio d'andarmi a far... soldato. — Soldato io, figurati; io che aborro persino la punta d'uno spillo, dovermi vedere tutto il giorno fra le sciabole e baionette! *(fa un gesto d'orrore)* Basterà che ti dica che fu da quel momento ch'io presi in odio tale tutti i militari, che se non avessi paura di loro, chi sa cosa sarei capace di fare!... Come ti dicevo dunque, invece di danaro, mi mandò questo bel consiglio; e se il signor Lorenzo, in riguardo all'amicizia avuta pel mio povero padre, non m'avesse impiegato nel suo banco, ora sarei morto di fame. — Da allora in poi non pensai più allo stimatissimo signor zio, perchè dei birbanti non mi piace troppo rammentarmi, quando, oggi, passando dalla posta per gettarvi alcune lettere del principale, sento dirmi dall'impiegato che v'è una lettera per me. — Per me? — dico io — è impossibile. Chi volete che mi scriva? sono tre anni che non ricevo lettere! — Ma pure la lettera c'era, e prova ne sia, che ho dovuto spendere mezza svanzica per averla. — L'apro brontolando per la spesa fatta, e corro alla firma per vedere chi mi scrive: ma la firma è incognita... Per finirla, è un notaio di Torino che mi partecipa la morte di mio zio, che m'ha lasciato erede d'ottomila scudi. *(s'alza e fa alzar Carolina)* Ottomila scudi, capisci, in tanto danaro sonante depositato presso il notaio che mi scrive... Assolutamente la più bella cosa che ab-

bia fatto lo zio in vita sua è stato il morire... Ma tu resti lì, fredda, impassibile!...

Car. Che vuoi, la sorpresa... la gioia...

Gior. Allegri via (*la prende per le braccia e si mette a ballare per la camera*) Allegri!... Ottomila scudi! tra là là, tra là là... (*passando vicino all'uscio di cucina, urtano Anastasia che n'esce con una zuppiera e gliela gettano in terra*)

Anas. Ah! perdinci! }
Car. Ah! } (*contemporaneamente*)

Gior. Eh! non fa nulla. Abbiamo ereditato ottomila scudi, possiamo andare a pranzo alla trattoria.

Anas. Ottomila scudi?

Gior. Sì, ottomila scudi: (*mostrandole la lettera*) eccoli quà, li vedi?

Anas. Come, quel pezzo di carta?...

Gior. Rappresenta ottomila scudi.

Anas. Perdinci!

Gior. (*contraffacendola*) Perdinci!

Car. Anastasia, raccogliete quei rottami e spazzate via quella minestra che non macchi il pavimento.

Anast. Subito. (*andando in cucina*) Ottomila scudi! Perdinci?

Gior. Quà moglie mia; vieni quà che facciamo un po' di progetti. — Voglio prenderti una serva ed una cameriera e licenziare quel sarcofago d'Anastasia, perchè voglio che tu non faccia più nulla...

Car. (*cercando interromperlo*) Ma...

Gior: Silenzio! — Dunque serva e cameriera. Andremo ad abitare un magnifico appartamento sul corso di Porta Orientale...

Car. (*come sopra*) Ma...

Gior. (*seguitando senza badarle*) L'ammobilieremo alla Luigi XIV. — Poi ti prenderò palco permanente alla scala.

Car. (*c. s.*) Ma...

Gior. (*c. s.*) Pei pochi giorni di carnevale che rimangono, li anderemo a passare a Torino...

Car. E l'impiego?

Gior. Che impiego, che impiego! — L'impiego lo lascio;

anzi, ora vado a chiedere la mia dimissione (*prende il cappello per avviarsi.*)

Car. (*trattenendolo*) O questo poi no, assolutamente no!

Gior. Come s'intenderebbe?

Car. S'intenderebbe che per aver avuta un'eredità d'ottomila scudi, non bisogna lasciare un'impiego che da'20 scudi al mese.

Gior. Ma io non voglio tener più questa catena...

Car. Ascoltami, senti un pò: quanto credi che ti diano di rendita ottomila scudi?

Gior. Bella! nientemeno che 400 scudi all'anno!

Car. Ebbene: quanto fanno al mese?

Gior. (*un po' mortificato*) Trentatrè scudi e qualche frazione.

Car. E con trentatrè scudi al mese...

Gior. Ci sono anche le frazioni!

Car. Eh, che mi vai frazionando!... Con questa bella somma vuoi prendermi serva, cameriera, magnifico appartamento alla Luigi XIV, palco permanente alla Scala, andar a passare il resto di carnevale a Torino, e per soprappiù lasciar l'impiego? — In verità che tuo zio lasciandoti quest'eredità, ti fece il più gran danno che potesse.

Gior. (*risentito*) Come?

Car. Eh! sì, mio dio! t'ha fatto perdere quel poco di cervello che ti rimaneva.

Gior. (*c. s.*) Ma Carolina!... quando un galantuomo vi lascia ottomila scudi...

Car. (*interrompendolo*) Vi lascia anche il diritto di diventar pazzo, non è vero? (*sorridendo*) Animo, pranziamo, poi tornerai al tuo banco. Son già suonate le tre e devi esserci alle quattro. Anastasia?

Anas. (*uscendo dalla cucina in cui sarà entrata dopo aver spazzato*) Signora?

Car. Mettete in tavola tutto, poi andate chè ci serviremo da noi.

Anas. E la minestra?

Car. Ne faremo senza: animo, sbrigatevi.

Anas. Eh! perdinci! un po' di pazienza (*va in cucina e torna con diversi piatti che depone sulla tavola*)

Gior. (borbottando) Guardate!... Oggi che ho ereditato ottomila scudi, pranzare senza minestra! bel frutto che ricavo dalle mie ricchezze!

Anas. Ecco fatto, signora Carolina; ha bisogno d'altro?

Car. No, potete andare.

Anas. A rivederla. *(via dal fondo)*

SCENA III.

GIORGIO e CAROLINA.

Gior. (sempre brontolando) Ed oltre a ciò, dover tornare a banco alle quattro! auffh! io che sono tanto nemico della schiavitù, dover stare lì... lì... al chiodo!

Car. Che cosa vai borbottando?

Gior. (riscaldandosi) Dico signora, ch'è una crudeltà la vostra; rifiutar la cameriera, il palco, l'appartamento, la gita a Torino, e non voler che lasci l'impiego... Ma in fin de' conti, chi me lo impedirà? Non mi basteranno per vivere trentatrè scudi mensili? Me ne bastavano pure venti: e non avevo le frazioni. Oh ci rinunzierò, ci rinunzierò.

Car. (con calma) No: con tua buona pace non vi ririnunzierai. Vieni quà, siedi, e mentre pranziamo, ragioniamo un poco.

Gior. (burbero) Non ho fame.

Car. (carezzandolo) Andiamo, via Giorgio, sii compiacente.

Gior. (sedendo a mensa) No, è inutile; non voglio mangiare, non voglio parlare, non voglio far nulla.

Car. (dandogli un pezzo di lesso) Un pezzetto di pollo, via, per far piacere alla tua Carolina.

Gior. (divincolandosi) No...

Car. (fingendosi stizzita) No? no? — Ebbene, vada via, oppure... anzi, resti qui da sè. Io non voglio stare co' musi lunghi. *(s'alza e va verso la sua camera)*

Gior. (più dolcemente) Costringermi a parlare è una crudeltà, una barbarie.

Car. (ironicamente) Non s'incomodi signorino. Taccia pure finchè vuole: io lo lascio in piena libertà. *(entra a destra e si chiude a chiave)*

Gior. Tanto peggio : io non la richiamerò certamente. *(dopo un istante di pausa, s'alza, fa due o tre giri per la camera zufolando : poi si ferma davanti alla porta a destra)* E non viene ! *(guardando pel buco della serratura)* S'è affacciata alla finestra e mi volta le spalle... se la chiamassi?... no, no e poi no. *(si mette a tavola e trangugia otto o dieci bocconi in fretta, finchè lo ferma un assalto di tosse)* Ehm!... ehm!... che inferno... ehm!... ehm!... m'affogo *(verso la camera di Carolina)* M'affogo... e mi lascia affogare, capite? *(s'alza e torna alla porta a destra. Guardando per la serratura)* Carolina?... non mi sente, non si volta neppure. *(più forte e bussando)* Carolina, dico, Carolina?

Car. *(di dentro)* Che c'è — che comanda il sig. Giorgio?

Gior. Vieni, non mi far disperare.

Car. *(c. s.)* V. S. è disposta a mangiare e ragionare tranquillamente?

Gior. Sì, mangerò, mi strozzerò, farò tutto quel che vuoi, purchè tu esca di costì.

Car. *(uscendo)* A queste condizioni eccomi quà. *(seggono e parlano mangiando.)*

Gior. Tu già le vuoi sempre a modo tuo.

Car. E sempre pel tuo meglio. — Dunque ascoltami: in primo luogo, rifletti che con ottomila scudi di capitale è impossibile tener due persone di servizio.

Gior. Ora sta a vedere che dovremo tener sempre quel cimitero ambulante d'Anastasia!

Car. No, no: prenderemo una cameriera, che sappia anche un poco attendere alla biancheria...

Gior. *(interrompendola)* Sì, a doppio uso; come i cavalli!

Car. *(impazientita)* Se torni ad interrompermi, me ne vado e non torno più.

Gior. Ih! che furie! non parlerò più: *(con voce grave)* sarò muto come un sepolcro.

Car. Così ti risparmierai un monte di corbellerie. — Un palco, si potrà prendere...

Gior. *(interrompendola)* Meno male!

Car. Ma non alla scala...

Gior. Perchè?

Car. Al Carcano sarà più che bastante, e se qualche sera vogliamo andare alla Scala, staremo benissimo anche ne'posti distinti. — Accordi i due primi punti?

Gior. *(sospirando)* Ah! accordo, accordo!

Car. Così va bene. — Lasciar poi questa casa è impossibile.

Gior. Impossibile? e perchè?

Car. Prima di tutto perchè v'abita Eugenia, la mia più cara amica, dalla quale non voglio scostarmi: poi, perchè è decente, pulita, ed abbastanza grande per noi ed anche per una persona di servizio. — Ti pare che abbia ragione?

Gior. Eh! a sentir te, hai sempre ragione.

Car. A Torino non importa andarci, giacchè per fortuna l'eredità è in danaro che potrai farti scontare in tante cambiali dal signor Lorenzo. Ne convieni?

Gior. *(sospirando)* Ah! ne convengo, ne convengo.

Car. Lasciar poi l'impiego sarebbe la massima delle pazzie, perchè se adesso, che non abbiamo nè domestici fissi, nè figli, possiamo vivere discretamente, quando crescerà la famiglia...

Gior. E spero che sarà presto!

Car. *(proseguendo)* Non potrebbero bastarci trentatrè scudi che soli avremmo di rendita. Ne sei persuaso?

Gior. *(a malincuore)* Che vuoi, benchè tu non voglia calcolar nulla le frazioni, tu parli in un modo che è impossibile ripetere... Ma in conclusione, che cosa faranno cambiare al nostro sistema di vita questi infernali 8000 scudi?

Car. Faranno sì che oltre i comodi della vita, potrémo permetterci anche qualche divertimento, e non avremo bisogno di stare a lesinar su tutto per paura d'oltrepassare i venti scudi del tuo stipendio. E senza questo, avremo la consolazione di pensare che capitale e frutti dell'eredità, stanno là intatti e ci serviranno a dare una buona educazione ai figli

quando ne avremo. — Ora che siam d'accordo, quà una stretta di mano e vattene, perchè sono a momenti le cinque e sei in ritardo. *(s'alza e fa alzar Giorgio, cui mette il cappello ed il mantello)* Gli affari non bisogna trascurarli.

Gior. *(s'avvia, poi torna addietro, poi s'avvia di nuovo dicendo malinconicamente)* Ah! fossero stati almeno ottantamila scudi!

SCENA IV.

CAROLINA, *quindi* EUGENIA.

Car. *(sparecchiando la tavola e riponendo tutto nella canestra da cui lo trasse)* Quanto è buono Giorgio mio! — Peccato che sia sempre un po'ragazzo... ma se non fosse tale, chi sa se sarebbe buono. — Avere avuti quegli ottomila scudi d'eredità, è stato per lui come se fosse divenuto milionario. — Si dànno però degli originali curiosi al mondo! uno zio che nega il vitto ad un nipote e gli lascia ottomila scudi alla sua morte! *(si sente suonare un campanello)* Oh! suonano; sarà Eugenia *(accende un lume e va ad aprire una porta che si vedrà nello sfondino, aperta che sia la porta di fondo)* Brava Eugenia: hai fatto bene a scendere da me, altrimenti t'avrei chiamata per annunziarti una cosa che ti colmerà di gioia.

Eug. Parla dunque, di che si tratta?

Car. Sappi che mio marito ha ereditati ottomila scudi da uno zio che, mentre visse, non volle mai conoscerlo.

Eug. Davvero? quanto godo della tua contentezza: tanto più che deggio chiederti un favore. Ho bisogno dell'opera tua in una cosa da cui dipende la mia felicità.

Car. Dimmi tosto in che posso giovarti, e per quanto sta in me, ti prometto tutto il mio aiuto.

Eug. Grazie mia buona Carolina. — Ora fa un anno, andando a conversazione in casa di mia zia, m'incontrai più volte con un giovane che per la grazia

e nobiltà delle sue forme, per una certa melanconía che gli trapelava dallo sguardo, m'interessò grandemente. — In poche parole Gustavo — che così si chiama — mi piacque: io piacqui a lui e me lo disse. — Accolsi con somma gioia la sua dichiarazione, ma gli dissi di volgere la sua domanda a mio padre. — Egli m'obbedì. Ma, che vuoi! i padri sono vecchi e non vogliono ricordarsi che furon giovani. Invece di chiedergli se mi amava, mio padre domandò a Gustavo quai mezzi, quale stato avea. — A questa domanda egli rimase confuso, ma poi disse: ho buona voglia, ingegno non me ne manca: troverò un impiego. — Trovatelo, gli rispose mio padre, poi ci penseremo.

Car. Infatti avea ragione.

Eug. Eh! Carolina mia, quando eri giovane non pensavi mica così. — Basta: passai tre mesi senza vedere Gustavo, senza riceverne novella e credevo d'esserne stata dimenticata affatto: allorchè un giorno si presenta a casa nostra un sottotenente de' cacciatori. — Immagina lo stupore di mio padre, il mio, quando sotto quell'uniforme riconoscemmo Gustavo.

Car. E come?...

Eug. Il giorno seguente a quello in cui ebbe il primo abboccamento con mio padre, Gustavo corse da un suo parente, vecchio colonnello residente a Verona e là, tanto lo pregò, lo scongiurò tanto, che il buon vecchio pose in opera tutto il suo credito e gli ottenne il grado di sottotenente. Ma a che prò? Gustavo non conosceva, poveretto, le opinioni di mio padre; non sapeva quanto egli aborra la divisa austriaca.

Car. In questo va perfettamente d'accordo con mio marito: egli ha tanta contrarietà pei soldati, che non vuol mai che m'informi d'un cugino mio, perchè è ne' cadetti a Mantova. — Ma perdona l'interruzione e prosegui.

Eug. Mio padre gli rifiutò una seconda volta la mia mano. Gustavo pregò, io piansi; tutto fu inutile.

Car. Povera amica!

Eug. Due mesi scorsero ancora senza che sapessi nulla di Gustavo. Finalmente un giorno Lucia, la mia buona vecchia cameriera, mi portò una lettera. Io gliela strappai di mano con impazienza: il cuore mi diceva ch'essa era di Gustavo, e il cuore non m'ingannò.

Car. E tu la leggesti?

Eug. Me lo domandi?

Car. Male, male, ragazza mia; bisognava...

Eug. *(con impazienza)* Senti: io sono venuta a chiederti aiuto, non consiglio. Se prosegui così, me ne vado.

Car. Ecco le tue furie! prosegui via, non t'interromperò più.

Eug. Meglio così. — Da quel giorno siamo sempre stati in corrispondenza, e Gustavo ogni sera verso un'ora di notte passa per questa strada, per vedermi a traverso i cristalli della finestra sovrapposta a questa. *(accennandola)*

Car. Ma bene! qui si va di male in peggio.

Eug. Se tu sapessi però quel che m'ha scritto ieri!

Car. Che cosa?

Eug. Che ha necessità di parlar meco, di comunicarmi a voce un progetto dal quale dipende la sua e la mia felicità.

Car. Ebbene?

Eug. Ebbene: contando sulla tua amicizia, gli ho risposto che questa sera, a quest'ora stessa, aspetti nella strada e se vede un segnale convenuto, venga... *(titubando)* quì, in casa tua. *(fra sè)* L'ho detta!

Car. *(con serietà)* Eugenia, io credo che tu vaneggi. Ma come hai potuto supporre che io presti mano ad un amore riprovato da tuo padre? — Più, che io faccia venire in casa mia un militare per parlar teco!... Ma via!

Eug. *(singhiozzando)* Ma tu sai che Gustavo ha rettissime intenzioni; che se non fosse quella sciagurata uniforme, mio padre approverebbe il nostro amore.

Car. Ammettiamo anche che tutto ciò sia vero: ma se

mio marito viene a casa e vi trova un ufficiale, m'ammazza.

Eug. Non temere, egli non arriverà; poi ad ogni evento, puoi dirgli che t'ha portate le nuove del cugino di Mantova.

Car. Sì, il rimedio sarebbe peggior del male!

Eug. (*risolutamente*) Senti Carolina: io non voglio più importunarti, ma lo giuro innanzi al cielo: non ti sarò mai più amica. (*per andare*)

Car. Eugenia, non andar in collera, via. Ascolta anche una parola.

Eug. (*fermandosi sulla porta*) Nemmeno una sillaba: mi vuoi amica o no?

Car. (*dopo aver titubato alquanto*) Ebbene, sì.

Eug. (*correndo ad abbracciarla*) Grazie, grazie amica mia: tu mi ridoni la vita. (*corre alla finestra e vi sventola fuori un fazzoletto bianco*)

Car. Che fai?

Eug. Ho dato il segnale a Gustavo; corro ad aprirgli (*via correndo dalla porta di fondo, che lascia aperta.*)

Car. Eugenia, Eugenia!... Dio mio, in che imbarazzo mi pone l'amicizia; se frattanto giungesse Giorgio!

SCENA V.

GUSTAVO *e dette.*

Gus. (*andando a baciar la mano a Carolina*) Signora, io vi sarò eternamente grato dell'istante di gioia di cui vi vado debitore.

Car. (*con nobiltà*) Signore, vi prego a credere che non mi dovete nulla. La sola Eugenia poteva ottener tanto dalla mia amicizia. — Parlate, signore, e siate breve, ve ne prego. (*siede vicino al cammino, e si pone a ricamare.*)

Gus. (*s'inchina confuso, poi volgesi ad Eugenia*) Finalmente m'è dato vederti a me vicina, posso baciare questa bella mano. Ah! Eugenia, come potrei esprimervi la mia felicità. — Quanto soffersi lontano da voi, tutto dimentico presso voi.

Eug. Sa il cielo quanto soffersi anch'io: ma ora termineranno queste pene... Voi mi parlaste di speranze, di progetti d'avvenire: che mi recate?

Gus. *(con passione)* Io vi reco un cuore sempre più ardente d'amore per voi, un anima che non esiste che per voi: il desiderio vivissimo di farvi mia.

Eug. Ah! qual maligno spirito vi suggerì di farvi militare!

Gus. Io impreco a questa maladetta uniforme che vi toglie all'amor mio; essa pesa sulle mie spalle come un mantello di piombo: anèlo il giorno in cui potrò spogliarla... Ma io sono orfano; non ho patrimonio, non un miserabile impiego; nulla, nulla, fuorchè il mio amore per voi.

Eug. E non avete speranza d'occuparvi altrimenti che restando al servizio?

Gus. Tutte le ricerche, tutte le raccomandazioni possibili sono state esaurite; esse non mi condussero a nulla! L'esecrazione che pesa su questa divisa, mi chiuse ogni adito.

Eug. Mio dio, mio dio;... come fare adunque?

Car. Eugenia. sono ormai le otto: a momenti sarà quì mio marito... Ti prego...

Eug. Hai ragione, buona Carolina. Gustavo, è necessario separarci...

Gus. Chi sa quando potrò rivedervi, quando potrò udire dalla vostra bocca che mi amate...

Eug. Ma potete dubitare dell'amor mio?

Gus. Il solo pensarlo m'ucciderebbe.

Car. Eugenia...

Eug. Addio, eccellente amica. — *(a Gustavo)* Addio, signore: amatemi sempre, e speriamo tempi migliori.

Gus. Addio *(l'accompagna sino all'uscio, poi viene da Carolina)* Signora, io so che voi accordaste un favore sì grande alla sola amicizia d'Eugenia; ma spero che non vorrete proibirmi d'esservi grato eternamente della vostra bontà.

Car. Non potrei rifiutare un sentimento sì gentile, senza mancare alle leggi della civiltà.

Gus. Grazie, signora *(baciandole la mano)* grazie.

SCENA VI.

Giorgio *e detti.*

Gior. (vedendo Gustavo che bacia la mano a sua moglie) Oh ! !

Car. Ah !

Gus. (si leva il berretto davanti a Giorgio che gli fa largo: giunto sulla porta, saluta di nuovo e parte.)

Gior. (Dopo aver guardato appresso a Gustavo, corre ad afferrar Carolina per un braccio) Chi è quel militare? Dimmi, chi è quel militare?

Car. (con calma) Ih! ih! che furia! *(divincolandosi)* Lasciatemi, mi fate male!

Gior. (tenendola sempre) Carolina, voglio sapere chi è quel militare, se no non ti lascio!... Carolina dimmelo, o ti... *(scuotendola forte)* Insomma, parlerai una volta?

Car. (con calma) Quando il sig. Giorgio avrà lasciato andare il braccio che mi tiene stretto, glielo dirò... e poi anche se mi pare.

Gior. (fremendo) Ebbene, eccovi sciolta *(eseguisce)* Parlate dunque una volta!

Car. Signor Giorgio, l'eredità v'ha fatto impazzare. . .

Gior. (c. s.) Carolina !...

Car. (proseguendo) Perchè questo non è il modo d'agire con vostra moglie ; *(riscaldandosi a grado a grado)* perchè sono i villani ed i pazzi, signor Giorgio, che trattano in questa guisa una moglie che non ha mai dato luogo a pensare male di sè...

Gior. (c. s.) Carolina, dico !...

Car. (c. s.) Che ha sempre agito onestamente; che...

Gior. (prorompendo) Per mille diavoli, dimmi chi era quell'uffiziale, o non so di che sarò capace!

Car. (prorompendo) Quell'uffiziale è un diavolo che vi porti; quell'uffiziale è... *(interrompendosi ad un tratto si mette in una gran risata)* Ah! ah! ah!... son pur pazza ad arrabbiarmi... quell'uffi-

ziale, Giorgio mio, è venuto a portarmi notizie di mio cugino cadetto.

Gior. *(fingendo calma)* Ah! vi ha portato le notizie del cuginetto... Ma perchè non dirmelo prima?

Car. *(sorridendo)* Perbacco, sei montato subito sulle furie!

Gior. *(c. s.)* Hai ragione amica mia... che vuoi... la vista dei militari... lo sai... basta, perdonami, non ci si pensi più. *(tra sè)* Ci penso io, ci penso!

Car. Abbracciami dunque e facciamola finita.

Gior. Ma sì, anima mia *(fra sè abbracciandola)* Serpente: potessi soffocarti in quest'ipocrita amplesso!

Car. Che dici?

Gior. *(forzandosi a sorridere)* Nulla, nulla, cara... dicevo che mi duole un poco il capo adesso.

Car. Lo vedi? — T'arrabbi per nulla e soffri.

Gior. *(trattenendosi a stento)* Sì, soffro... *(ricomponendosi)* soffro un poco. — Dammi un bicchier d'acqua.

Car. Corro a prendertela. *(via a sinistra)*

Gior. *(passeggiando furioso)* Ecco, ecco perchè non vuol venire a Torino: ecco perchè non vuole che lasci l'impiego... per vedere l'uffizialetto: nessuno me lo leva dalla testa... *(come colpito da subita idea)* Per l'inferno sì, è quello che vedevo passeggiare ogni giorno sotto queste finestre!... Eppoi mi dice ch'è venuto a darle notizie del cugino... Te lo darò io il cugino, iniqua: diventerò un tigre, un mastodonte, un demonio!... Ma chi mi assicura di non esserlo già diventato? — Ho deciso: voglio mostrarmi tranquillo; anzi, voglio condurla al teatro questa sera per rassicurarla... eccola: ricomponiamoci.

Car. Ecco l'acqua.

Gior. Grazie. *(la beve d'un fiato)*

Car. *(con premura)* Come va il capo?

Gior. *(urlando)* Il capo? *(rimettendosi)* bene, benissimo... anzi ho pensato... giacchè abbiamo avuta l'eredità, voglio che andiamo all'opera: vatti a vestire.

Car. (*guardando l'orologio*) Sono le otto suonate: non ci siamo vestiti, non siamo giunti là ch'è terminata la rappresentazione... piuttosto, impegno la tua parola per domani sera; mi condurrai al veglione; sei contento?

Gior. (*fingendo allegria*) Sì, domani sera al veglione; ci metteremo una bauta, faremo delle pazzie... come vogliamo star allegri!... Ma intanto questa sera ho fame; oggi non abbiamo mangiato minestra, anche tu avrai fame; mettiti un cappello, uno scialle e andiamo alla trattoria.

Car. Andiamo pure (*prende un lume e va in camera, dicendo fra sè*) Bisogna compiacerlo, poveretto: fa tanto perchè gli perdoni la scena di dianzi!

Gior. (*riprende la sua passeggiata furiosa*) Meglio, meglio così. Domani sera la faccio preparare pel veglione perchè non sospetti nulla... poi rinunzio all'impiego... le scrivo una lettera, dove, con un pretesto... sì ottimamente (*con rabbia concentrata*) li ammazzerò ambedue!

Car. (*tornando con cappello e scialle*) Eccomi, Giorgio.

Gior. Andiamo cara mia. (*spengono i lumi e con un cerino acceso, s'avviano verso il fondo*)

SCENA VII.

ANASTASIA *con lume acceso, e detti.*

Anas. Bravi, bravi: escono, si vanno a divertire, eh?

Gior. Si, levatevi d'attorno.

Anas. (*guardando con malizia Carolina*) E se torna quell'uffizialetto, cosa debbo dirgli?

Gior. Mandalo al diavolo, e va con lui! (*via, respingendola brutalmente*)

Anas. (*traballando*) Eh! perdinci!

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

La Camera dell'atto primo. — È notte.

SCENA I.

CAROLINA *ed* EUGENIA.

Car. *(vestita da teatro, appoggia un lume acceso sul camminetto)* No, amica mia, è impossibile; tu pretendi troppo da me. Se fossi stata presente alla scena che mi fece ieri Giorgio, non ne parleresti più. — Figùrati che mi faceva un poco il sostenuto anche oggi a pranzo e che mi volle molta fatica a farlo rasserenare.

Eug. Sei veramente crudele! oggi che Gustavo mi scrive che deve comunicarmi un progetto da cui dipende la sua sorte, negarmi questo favore!

Car. Si, il progetto d'oggi sarà quello di ieri: dirti che t'ama... Poi, ancorchè volessi, non potrei. Vedi che sono vestita da teatro? mio marito deve tornare a momenti per condurmi al veglione *(vien suonato)* Te lo dicevo? eccolo. *(prende un lume e va ad aprire.)*

Eug. Maledetto contrattempo! Ecco precipitate tutte le mie speranze. Per questa sera non potrò più vedere Gustavo.

Car. *(rientrando con una lettera)* Cosa potrà scrivermi Giorgio? — Vediamo *(apre la lettera e dopo averla scorsa)* Oh!... senti, senti *(legge forte)* « Cara moglie » — « Un corrispondente del mio principale, « abitante in Pavia, sta per fallire e bisogna ch'io « vada là immediatamente, onde veder di salvare « almeno una parte de' capitali del sig. Lorenzo. « Sta dunque tranquilla che fra due o tre giorni « al più, potrai riabbracciare il tuo Giorgio ». Quest'è un'indegnità!... Andar via senza nemmeno

venire a salutarmi... Ed io che m'ero vestita per andare al veglione!

Eug. (*con volubilità*) Povera Carolina, mi dispiace davvero... Ma senti: Giorgio non torna... posso far venire Gustavo. (*andando verso la finestra*)

Car. (*stizzosa*) No, assolutamente no... non voglio! — (*come fra sè*) Andar via! non venire a salutarmi, lasciarmi qui vestita... e non poter andare al veglione!...

Eug. (*battendo le mani*) Oh! ecco, ecco... un eccellente pensiero. — Corro a mostrar la lettera di Giorgio a mio padre: gli dico che non vuoi restar sola in casa e che questa notte io resto a farti compagnia.

Car. Sì, così passerò meno male la serata.

Eug. Non è vero?... (*mentre dirà colla massima volubilità le seguenti parole, s'avvicina a un tavolino e scrive su un fogliolino*) Mio padre è contentissimo: io torno giù da te: prendo un paio di calzoni, un panciotto ed un paletot di tuo marito, che debbono starmi a meraviglia, mi vesto da uomo e t'accompagno al veglione. Là noleggiamo un paio di baute, ce le mettiamo, entriamo in teatro ed io parlo a Gustavo, cui ora getto queste due righe d'avviso. (*va alla finestra, l'apre e getta il biglietto che ha scritto*)

Car. (*cui fino ad ora non è riuscito interromperla*) Ma...

Eug. Ma tu sei contenta, non è vero?... Sì, sì, brava! Oh! quanto ti voglio bene (*la bacia*). Quà la lettera: (*gliela strappa di mano*) vado e torno subito (*s'incammina con un lume, poi torna addietro*) Oh! intanto prepara i panni che m'occorrono... Oh! che felicità, che bella cosa! (*via dal fondo correndo*)

SCENA II.

CAROLINA *sola*.

Car. (*dopo aver guardato per un momento verso d'onde uscì Eugenia*) Poffarbacco! come siamo

pazze allorchè siamo innamorate!... Quest'Eugenia mi vuol mettere assolutamente in qualche imbroglio... Ma come si fa a dirle di no, quando non vi dà tempo di rispondere? (*contraffacendola*) Sei contenta? sì, brava, vado, vengo, torno, punf, paf!... altro che molino a vento! pare una locomotiva!... — Eppoi, a dir vero, giacchè sono vestita non mi dispiace d'andare al veglione (*si suona fortissimo*) Eccola di nuovo (*mentre prende un lume e s'incammina ad aprire, seguita lo scampanio*) Eccomi, eccomi, ih! che fretta. (*va ad aprire lasciando aperta la porta di fondo.*)

SCENA III.

Il signor FABRIZIO, CAROLINA, EUGENIA.

Fab. Signora Carolina, vengo a consegnarvi questa pazzerella, e mi ritiro tranquillo, sapendo bene a chi la confido.

Car. (*un po' confusa*) Signore...

Eug. (*interrompendola*) In questa casa non viene mai nessuno e quando non temeste che cadessi e mi facessi male, non saprei...

Fab. È la prima volta che dormi fuori della tua camera, lontana dal padre tuo...

Eug. Si, si, lontana due scale, della complessiva somma di venti gradini.

Fab. Basta, signora Carolina, la consegno a voi e ve la raccomando.

Car. Signor Fabrizio, mi farò un dovere...

Eug. (*interrompendola*) Di raccontarmi una favola prima di mettermi in letto... (*a Fab.*) Orsù, padre mio, un bacio in fronte e a rivederci domani.

Fab. (*baciando Eugenia*) Addio, pazzerella. — (*a Car.*) Buona notte signora. (*incamminandosi*) Di nuovo la raccomando a voi.

Car. (*accompagnandolo all'uscita*) Non temete, riposate tranquillo. (*Fabrizio esce, preceduto da Eugenia che gli fa lume*) Questo è un bell'imbarazzo davvero!...

Eug. (*tornando*) È andato, è andato! (*a Car.*) Presto, dove sono i panni per me?

Car. (*con serietà*) Senti Eugenia: dopo le promesse fatte a tuo padre, non so se debba compiacerti...

Eug. (*saltandole al collo*) Si, si, carina mia; fa questo piacere ad Eugenietta tua, sii buona, via!

Car. (*titubando*) Ma...

Eug. Anche per questa volta, per questa sola volta! Ti vorrò poi tanto tanto bene sai?

Car. (*sorridendo*) Anche per questa volta bisognerà contentarti: ma ti giuro sull'onor mio che sarà l'ultima.

Eug. Bene, bene, ci penseremo. Dimmi intanto dove sono i panni per vestirmi.

Car. (*accennando l'uscio a destra*) Là, dentro quella camera, nell'armadio a mano destra. Scegli quelli che più ti aggradano.

Eug. (*con comica gravità*) Da quell'uscio io tornerò pienamente trasformata, come Tiresia dopo aver vedute le serpi! (*entra a destra con un lume acceso, per tornare a suo tempo*)

Car. (*ridendo*) Che originale! è impossibile star mezz'ora con lei senza ridere, e sa far tanto bene che non le si può negar nulla (*guardandosi nello specchio ch'è sul cammino*) Meno male ch'ero già vestita, se no mi toccava farlo per lei. — Ma ora che ci penso: non ho chiuse le finestre, non ho visitato gli usci. Profittiamo di questo momento. (*verrà facendo quello che accenna*) Chiudiamo gli sportelli di questa finestra... giù questa tenda; così. Cuopriamo questo fuoco: allontaniamo queste seggiole chè non s'avesse ad abbruciare la casa mentre siamo assenti. — Oh! le chiavi di casa adesso. (*cercando sul tavolino*) Saranno in cucina... Ah! eccole qui su quest'altro tavolino. — Mettiamole qui sul camminetto, accanto al cerino ed ai fiammiferi. — Adesso mettiamoci lo scialle ed il cappuccio. (*mentre si volta per prendere gli oggetti accennati, che saranno su una seggiola, vede Eugenia che si presenta sull'uscio a destra, con stivali, calzoni*

e panciotto, annodandosi gravemente la cravatta) Ah ! ah ! ah ! sembri proprio un collegiale in vacanze. Vieni quà che ti faccia il nodo alla cravatta.

Eug. *(con comica gravità)* Signora moglie, dico, porti rispetto al suo venerabile marito !

Car. *(ridendo)* Sì, proprio venerabile, senza un pelo di barba !

Eug. *(traendo di tasca un tappo di sughero)* Anche a questo abbiamo pensato. *(bruciandolo)* Ora tingimi un magnifico paio di baffi.

Car. *(eseguisce)* Ma bene! sembri un cadetto di dragoni.

Eug. Oh ! il soprabito adesso *(corre via a destra e torna col soprabito, cappello, uno scialle ed il lume)* Aiutami a mèttermelo. — Così. — Ora il cappello. Benissimo: è un pò largo, ma non monta. Non ho trovato un *paletot*, ma ho preso questo scialle doppio che mi servirà da *plaid*, così sarò più alla moda. Aiutami a piegarlo. *(eseguiscono, poi Eug. se lo mette)* Eh ? che te ne pare? *(passeggiando con affettata disinvoltura)* Non sembro un vero damerino, un *lion* in tutta l'estensione del termine?

Car. Sembri un po' più scapatella del solito, ecco tutto.

Eug. Ma tu non ti sei messa lo scialle, il cappuccio. Animo sbrigati che si fa tardi *(guarda l'orologio)* Perbacco ! sono le undici ed il povero Gustavo aspetta chi sa con che impazienza.

Car. Eh ! signor Conte, se badavo a fabbricarle i baffi, non potevo pensare a me *(prende lo scialle ed il cappuccio e se li mette)* Suvvia, signor Cavaliere, siate gentile, aiutate la vostra dama *(Eug. eseguisce)* Ora prendete sul camino le chiavi, il cerino ed i fiammiferi *(Eug. eseguisce)* Bravo; accendete il cerino, spegnete i lumi, datemi il vostro braccio e partiamo.

Eug. *(ingrossando la voce)* Eccomi a' vostri ordini, madama *(con voce naturale)* Come ce la godremo questa sera! Oh gran testa la mia per bei trovati ! *(via)*

SCENA IV.

È buio. — Pochi momenti dopo la partenza d'Eugenia e Carolina, si sente rompere un vetro alla finestra, quindi s'alza la tenda e comparisce Giorgio con un cappellaccio incalzato sugli occhi, un largo mantello che lo cuopre sino al naso, una lanterna sorda in una mano ed un paio di pistole nell'altra. Egli s'avanza cautamente guardingo, deposita la lanterna sulla tavola, poi torna indietro, chiude la finestra e viene in mezzo al palco scenico.

Gior. Ecco, ecco a che ci spingono i raggiri d'una moglie infedele: ad introdurci in casa nostra come un assassino in casa altrui: a mezza notte, dando la scalata alle nostre finestre, ed armati sino ai denti come chi si prepara a compiere un delitto... Ma non ne medito forse uno io?... Queste armi non le porto per uccidere un uomo?... ed una donna! — Sì, ma quest'uomo t'ha sedotto la moglie; ma questa donna t'ha tradito... maledizione!... (*con ironia*) Prendete moglie, via, sposate una ragazza cogli occhi languidi, la fisonomia interessante, i capelli castagni, le mani fine e lunghe, la taglia snella... Sposatela, via... e poi pretendete d'essere felice... ed io, bestia! che lo sapevo, ho sposato proprio una castagna!... Oh! ma io l'ucciderò quel mostro di genere femminino... l'ucciderò... Ne avrò il coraggio, lo sento (*stringendo forte una pistola, si fa male a un dito*) Ahi!... (*pietosamente*) Io che finora non avevo adoprate che penne d'acciaio per non toccare il temperino; io, che al solo sentirmi queste armi in mano sento rizzarmisi in testa i capelli . . . (*portando le mani alla testa*) Altro che capelli adesso! (*con furore concentrato*) È ora di finirla: mi slancio nella camera e li uccido ambedue... Ma se non fossero ambedue?... Se fosse ambo sola? Oh! sì, cielo, fa ch'ella sia sola... Ma presentarmi avanti a lei così vestito, con queste armi... mori-

rebbe di paura. — Ebbene; busserò... se v'è colui! non ardirà rispondermi, ed allora sfonderò l'uscio ed entrerò a mano armata... se è sola, le dirò che sono io... (*va all'uscio a destra e bussa*) Nulla! (*bussando più forte*) Non avrà udito... (*sempre più forte*) Ah! non v'è più dubbio: *colui* è qua dentro! (*con un calcio apre l'uscio e si slancia nella camera urlando*) Ah! traditori, ah! scellerati; v'ho colti finalmente!... (*tornando stupito*) Nessuno!... (*cade a sedere su una poltrona lasciandosi fuggir di mano le armi e la lanterna*) Nessuno!... (*pausa*) Dunque è uscita! dunque è andata a casa sua! a casa di quel mostro!... Ma quel mostro abita in caserma... Aufſh! Mia moglie in una caserma!!... in una caserma!... (*alzandosi furioso e riprendendo le armi e la lanterna*) E se fossero là?... (*corre in cucina e torna tosto*) Nessuno, neppure là... assolutamente è in caserma! — Ma tornerà a casa, la perfida, e l'infame suo complice l'accompagnerà: ne son certo... li aspetterò. (*con gran volubilità*) Sì, è meglio; prendo la chiave di dispensa; dal finestrino ch'è sul pianerottolo li vedo rientrare: lascio che vadano là (*accennando a destra*) poi torno e li ammazzo. Chiudiamo questa porta per non dar sospetto. (*chiude l'uscio a destra*) Quà le pistole (*le mette in cintola*) Ora andiamo (*esce dalla porta di cucina*).

SCENA V.

Pochi momenti dopo la partenza di GIORGIO, *entrano* CAROLINA *ed* EUGENIA.

Eug. Auff! — Tieni il cerino che mi levi tutti questi impacci, se no scoppio! Comme fanno mai gli uomini a portar degli arnesi così pesanti? (*si leva il cappello, il plaid e il soprabito e pone tutto su una seggiola accanto all'uscio a destra*)

Car. Al veglione e per la strada, finchè se' stata con Gustavo, non ti sei accorta di tutto ciò.

Eug. Oh! allora è un altro affare: quando sono con lui, le ore passano come minuti, e non ho tempo di pensare ad altro.

Car. È perciò che tu non volevi mai staccarti da lui: ma ti dico la verità, se non fosse stato per te, sarei tornata a casa subito. Non so quali presentimenti involontari, m'hanno veramente indisposta.

Eug. Buona Carolina! quanti sacrifizi per me!

Car. Ora è fatta, non ci si pensi più. Vado a prendere un bicchier d'acqua e poi andiamo a letto. Con una buona dormita, l'indisposizione passerà. (*prende un lume, va in cucina, poi torna tosto chiudendo l'uscio colla chiave.*)

Eug. (*sull'uscio a sinistra*) E frattanto che tu dormi, io penserò a Gustavo. Oh! che sogni felici farò questa notte!

Car. (*uscendo*) Si, si, andiamo pazzerella. (*via a destra e si sente chiudere a chiave*)

SCENA VI.

Giorgio, *quindi* Eugenia *e* Carolina *di dentro.*

Dopo pochi istanti, Giorgio *rientra per la finestra, come alla scena quarta.*

Gior. Maledetti! hanno chiuso l'uscio di cucina, e m'è toccato risalire per la finestra a rischio d'esser veduto da uno che veniva a questa volta. — Ma ora ne sono certo, essi sono là... (*accennando a destra*) Bella consolazione esserne certi!... Quel diabolico uffiziale s'è travestito, ma l'ho riconosciuto ai baffi. — Orsù, perchè mi trattengo? si vada (*va verso l'uscio a destra e s'arresta vedendo i vestiti lasciati sulla seggiola da Eugenia*) Che veggio!... Il traditore s'era vestito delle mie spoglie! Ma dunque egli s'appropria tutti i miei mobili e semoventi! (*risolutamente*) Facciamola finita subito. Armiamo le pistole, e andiamo (*mentre vuol eseguire, scatta una molla e il colpo parte*) Ah!

Car. ed *Eug.* } *di dentro* { Ah! Cielo, aiuto, soccorso, al ladro, all'assassino!

Gior. (*slanciandosi verso l'uscio a destra*) Non mi resta che un arma, ma basta. (*bussando freneticamente*) Aprite, o giuro al cielo, sfondo l'uscio!

Eug. e *Car.* } *di dentro* { Aiuto!...

Gior. No? non aprite? — Ora a me! (*affacciandosi alla finestra*) Aiuto! soccorso! gente, pattuglie, diavoli! al ladro, all'assassino!! (*ritirandosi*) Oh! finalmente hanno udito: eccoli (*corre ad aprire*)

SCENA ULTIMA

Giorgio *con una pattuglia, poi* Gustavo, *poi* Fabrizio, *poi* Eugenia *e* Carolina *e finalmente* Anastasia.

Gior. (*alla pattuglia*) Là, là dentro è il traditore! (*mentre si volge per vedere se i soldati lo seguono, vede* Gustavo *entrare collo squadrone sfoderato*)

Gus. (*con premura*) Che cos'è stato?

Gior. Come!... non eravate voi?

Gus. Io!

Gior. Sì, non eravate voi che entraste là dentro?

Gus. Ma, signore, se son quà...

Fab. (*in veste da camera, berretto da notte e con lume in mano entra gridando*) Mia figlia, dov'è mia figlia?...

Gior. Vortra figlia?...

Eug. (*di dentro*) Padre mio!...

Gior. (*stringendosi la testa fra le mani*) Ma io diventerò pazzo!

Fab. (*andando all'uscio a destra*) Eugenia, figlia mia, apri, non aver timore... son io... è tuo padre.

Car. (*uscendo dalla camera in abito da mattina*) Giorgio mio, ch'è stato?

Gior. (*sciogliendosi da lei*) Lasciami... dov'è? (*slanciandosi verso la camera con una pistola in ma-*

no, s'incontra in Eugenia che n'esce con calzoni ed uno scialle sulle spalle) Ah!! (*entra*)

Eug. (*correndo verso suo padre*) Padre mio...

Gior. (*tornando*) Dov'è... dove l'hai nascosto?

Car. Ma chi?

Gior. Quell'uomo, quel mostro, che era con voi, signora!...

Car. (*ride accennando Eugenia*) Ah! ah!... lo vedi?

Gior. (*con gran meraviglia*) Come?...

Fab. (*c. s.*) Che vedo!...

Eug. (*gettandosi ai piedi di Fabrizio*) Ah! Padre mio, perdòno!... mi travestii, mi feci accompagnare al veglione da Carolina, per veder Gustavo, senza il quale non posso vivere.

Gior. (*che frattanto avrà parlato sottovoce con Carolina, le dice accennando Gus.*) Tu non ami lui? (*a Gus. accen. Eug.*) Voi amavate lei? (*ad Eug. accen. Gus.*) Voi eravate amata da lui? (*a Car.*) Tu ami sempre me solo?... Signor Fabbrizio, sposate subito questi due giovani; io cedo al signor Gustavo il mio impiego, così potrà mandare al diavolo quella divisa.

Gus. (*gettandosi ai piedi di Fab.*) Signore!

Eug. (*c. s.*) Padre mio!

Fab. Ma io, veramente...

Gior. Titubate? (*prende per le mani Gus. ed Eug., li unisce davanti a Fab., gli passa a tergo, gli prende le mani, e sovrapponendole al loro capo, dice*) Noi vi benediciamo!

Anas. (*entra in cuffia da notte, corpetto e gonnella bianca, e colla lucerna in mano*) Che cosa è stato, perdinci?

Gior. Brava, mamma Anastasia, venite anche voi a vedere gli sposi (*volgendosi ai soldati con enfasi*) E voi, miei prodi siate testimoni. Evviva gli sposi!

Tutti Evviva.

Gior. (*agli sposi*) Siate felici (*a Gust.*) E il cielo vi scampi da paure come la mia.

Fine dello Scherzo.

UN CUOCO POLITICO

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGG.

XAVIER E VARRIN

PERSONAGGI

BERNARD , cuoco francese

SALDORF Borgomastro

GROSSBORN sostituto

Un COMMESSO

Mad. SALDORF

Baronessa EMILIA

BERTA Cameriera

Usciere che non parla.

La Scena è in casa Saldorf.

ATTO UNICO

—

Sala con tre porte in fondo, porte a dritta e a sinistra; alla sinistra una finestra. Sedie, poltrone, una tavola grande ricoperta da un tappeto che arriva sino a terra.

SCENA I.

BERTA *scrivendo.*

Ber. Oh! ecco fatto; ho registrati tutti i nomi che mi ha detto madama: questa è la nota degli invitati... compreso il sig. Saldorf mio buon padrone, avremo un pranzo di 25 coperti... ma come si fa che propriamente ieri il nostro cuoco si è licenziato? converrà che io prenda il suo posto... basta farò quello che potrò... Ah! se il signor Bernard fosse quì! quel caro forestiere che ho conosciuto a Francfort; quello sa veramente come si cucina. Meglio per me da una parte che non ci sia perchè bramo di conservare il mio posto, ed il nome di onesla cameriera. Ma ecco la padrona, con una signora che io non conosco... chi sarà mai?

SCENA II.

Mad. SALDORF, EMILIA *e detta.*

M. Sal. Berta lasciateci.

Ber. Obbedisco. (*via*)

M. Sal. Dunque mia cara Emilia.

Emi. Per amor del Cielo non proferire il mio nome.

M. Sol. Ma non sai che dopo la tua vedovanza non ci siamo più rivedute? dunque hai un segreto da confidarmi?

Emi. Della più grande importanza: si tratta del signor Stalembergh che voleva rovesciare il ministero, questo giovine non mi dispiace.

M. Sal. Dnnque tu l'ami?

Emi. Alla follia! era sul punto di sposarlo, allor-

quando la sua ambizione; la speranza d'essere nominato ministro, hanno ritardato il compimento dei miei desiderj; ma tu lo conosci?

M. Sal. Soltanto di riputazione.

Emi. E tuo marito?

M. Sal. Al pari di me.

Emi. Benissimo m'incarico di farti fare la sua conoscenza.

M. Sal. Ma se egli è condannato, proscritto e non si sa dove sia nascosto.

Emi. E se io ti proponessi di nasconderlo in casa tua, di dargli un asilo?

M, Sal. Ma ti dimentichi che mio marito è Borgomastro?

Emi. Lo so.

M. Sal. Saprai pur anco che egli è incaricato di farlo arrestare?

Emi. Ed è per meglio celarlo alle di lui persecuzioni, che ti prego di nasconderlo in casa tua; non è presumibile che cerchino il delinquente nel domicilio di un Borgomastro. Ho veduto nel fondo del tuo giardino un piccolo padiglione.

M. Sal. Ma ciò è impossibile.

Emi. Animo cara, contenta la tua amica sappi che in anticipazione l'ho già prevenuto di tutto e nella giornata si presenterà al tuo palazzo.

M. Sal. Ma questa è una pazzia... e pronunziando il suo nome...

Emi. Lo ha cambiato, come pure il suo vestito in grazia di una avventura che mi ha palesato in una sua lettera. (*leva la lettera e va per leggerla*)

Sald. (*di dentro*) Vi è qualcheduno di là, con mia moglie?

M. Sal. Cielo mio marito!

Emi. È duopo che non mi veda; prendi leggi e saprai tutto. (*le da la lettera*) Addio. (*p. p.*)

M. Sal. Ma senti, ascoltami.

Emi. Non posso. Addio. (*via dal fondo*)

M. Sal. Che stravaganza.

SCENA III.

SALDORF *e detta.*

Sald. (*dalla sinistra, guardando quà e là della scena, con interesse*) Madama, non eravate sola?
M. Sal. No.
Sald. E chi era con voi?
M. Sal. Una delle mie amiche la quale venne a farmi una visita.
Sald. Era poi veramente una donna?... badiamo che...
M. Sal. Ma possibile che vogliate sempre esser geloso?
Sal. Io geloso?... ho ben'altri fastidj pel capo (*sospira*) Ah!
M. Sal. Come avete dei dispiaceri e non gli confidate a vostra moglie? parlate voglio saper tutto.
Sald. Sì, sarà meglio che vi dica tutto... perchè se la disgrazia facesse che... Ah! (*sospira*)
M. Sal. Ma parlate una volta!
Sald. Ascolta. Avrete sentito a parlare di un'uomo di genio... di quel certo Stalembergh delinquente, che sono incombensato di arrestare o morto o vivo, poichè voleva a forza essere eletto Ministro...
M. Sal. Dunque terminate..
Sald. Ebbene io sono suo complice!
M. Sal. Voi un Borgomastro cospiratore?
Sald. Si ero della cospirazione, vi fui intruso senza conoscere chi fosse il capo.
M. Sal. Dio! ma guardate quale imprudenza.
Sald. Che vuoi? fu l'errore di un momento... e poi allora non avevo la carica di Borgomastro... insomma adesso la mia sorte è legata con quella di Stalembergh e perchè sia salva la mia vita conviene prima di tutto che pensi a salvare la sua.
M. Sal. Allora salvatelo.
Sald. Perdinci se la cosa dipendesse da me a quest'ora l'avrei fatto, ma il mio sostituto Grossborn, lo perseguita con tale accanimento che fa paura, Spera facendo questa cattura di supplantarmi ed occupare il mio posto.

M. Sal. Prima di tutto sapete dove sia nascosto Stalembergh?

Sald. Dicono che questa notte abbia dormito, a Priednitz.

M. Sal. Non temete di nulla, spero...

SCENA IV.

BERTA, *poi* GROSSBORN *e detti.*

Ber. (*annunziaudo*) Il sig. Grossborn.

Sald. (*a sua moglie*) Silenzio (*a Berta*) preparami la colazione.

Ber. Sarà servita. (*via*)

Gros. (*entrando*) Madama il mio ossequio. Buon giorno il mio caro Saldorf, ho di già ricevuto il vostro compitissimo invito per domani, e pranzerò con voi.

M. Sal. E vostra moglie è sempre bella, gentile?

Gros. Sempre... almeno lo suppongo... perchè sono tre notti che non dormiamo insieme.

M. Sal. Sarà un dispiacere, non indifferente per Madama Grossborn; vi ama tanto!

Gros. Non tanto a dire il vero. Mia moglie è in compagnia, le ho lasciato Sigismondo, un mio figlioccio nerboruto, che non l'abbandona un'istante. D'altronde che cosa volete che io faccia? Dal punto che quel poco di buono di Stalembergh voleva divenir Ministro; non ho avuto un momento di riposo. Mangio appena per vivere, metto il mio naso da per tutto, interrogo chiunque... m'interno nei più cupi recessi... sapete voi dove ho passato la scorsa notte?

Sald. No davvero.

Gros. Sopra un'albero.

M. Sal. Voi?

Gros. Si signora, tenendo nelle mie mani due pistole da arcione.

M. Sal. E poi per non prender nulla.

Gros. Sì, Madama, ho preso qualche cosa, un potente raffreddore e un reuma al capo.

M. Sal. È sempre qualche cosa.

Gros. Che dalla testa mi corrispondealle gambe... ma con tutto ciò ottenni un resultato decisivo.

Sald. Quale?

Gros. Che Stalembergh è caduto nella rete, che gli avevo tesa.

Sald. (Ah! poveretto me!)

Gros. (Perchè si è turbato così ?) Dalle informazioni che aveve ricevute jeri non sapeva dove fosse nascosto...

Sald. Ebbene?...

Gros. Ma quest'oggi ho scoperto da fonte sicura, che ha dormito a Priednitz...

Sald. (Misericordia!)

Gros. O pure a Lieberg.

Sald. Se stasse in me... opinerei piuttosto per Lieberg... ma quì non vi è un'istante da perdere... bisogna

Gros. Io corro subito a Priednitz...

Sald. No, no, di Priednitz me ne incarico io.

Gros. (Quel volermi obbligare di andare a Lieberg mi da sospetto, basta osserveremo... e mi regolerò a norma delle circostanze.)

SCENA V.

Berta *e detti.*

Ber. (*con vassojo con tutto l'occorrente per colazione*) Signore ecco qui la vostra colezione.

Sald. Ora non posso; la farò al mio ritorno. Presto Grossborn andiamo.

M. Sal. Sì sollecitate, non perdete una sì bella occasione. (*via*)

Gros. Dite bene, andiamo. Madama (*via a dritta con Sal.*)

Ber. Che fisonomie stravolte! E il padrone perchè non vuol far colazione? scommetterei che lo tormenta sempre quella maladetta gelosia? è un gran brutto male, perchè ne ho provati anch'io gli effetti ai tempi che facevo all'amore col sig. Bernard. (*dalla strada si odono delle voci che gridano al ladro*) Che cosa è questo? (*corre alla finestra*) Dio quanta gente... una lite senz'altro.

SCENA VI.

BERNARD, *e detta.*

Bern. (*sarà vestito con abilo bleu bottoni d'oro, un gilè giallo*) Pigliatelo. E lui, è lui ha sempre in dosso il mio vestito.

Berta. (*Abbandona la finestra e corre alla porta di mezzo senza vedere Bernard*) Voglio andare a sentire che cosa è stato.

Bern. (*corre alla finestra*) Arrestatelo è un ladro mettetegli le manette. . . e non si muovano gli imbecilli!... guarda, guarda l'hanno lasciato fuggire.

Berta (*esaminandolo*) Sarebbe possibile!

Bern. Si ha coraggio di dare a quella gente il nome di gendarmi.

Berta Ma io non m'inganno.... esso è Bernard!

Bern. Chi è che proferisce il rispettabile nome di Bernard? (*si volge*) Che cosa vedo! Berta! dunque si sono spalancate per me le cateratte del Cielo?

Berta Ma come! siete propriamente voi?

Bern. Non mi vedi? (*l'abbraccia*) O piuttosto, non mi senti?

Berta Sempre lo stesso. Ma perchè siete partito da Francfort?

Bern. Pensai bene di abbandonare la dieta... avevo fame... avevo sete di... vederti...

Berta Tutto va bene basta che non mi diate del tu.

Bern. Siamo intesi.

Berta Che cosa siete venuto a fare in questa Città?

Bern. Prima di tutto sono venuto per abbracciarti. (*eseguisce*)

Berta Siamo da capo? e poi?

Bern. Per ritrovare un impiego.

Berta Siete fortunato; sappiate che ve n'è uno vacante, perchè ieri il sig. Saldorf ha licenziato il suo cuoco.

Bern. Ed'io avrò la fortuna di cucinare nella medesima casa dove sei tu, angelo mio?

Berta Vi ripeto di tralasciare codesto *tu*, altrimenti ci disgusteremo.

Bern. Sii buona; una volta impiegato tralascerò il *tu*.

Berta Alla buon'ora; farò di tutto perchè siate accettato quest'oggi, ed'è facilissimo, perchè domani abbiamo un gran pranzo di 25 persone; è cosa da far perdere l'appetito. *(Gli da la nota della prima scena)*

Bern. (*esaminando la nota*) I loro nomi, titoli, qualità... si... si... ho presso a poco ideato quello che devo fare, dimmi chi sei, e ti dirò quello che mangi. (*pone la nota in tasca*)

Berta Benissimo; lasciate che vi esamini un poco meglio. Per bacco! come siete ben messo, che bel vestito, con bottoni dorati.

Bern. Ah! Berta mia, questo vestito mi costa assai caro!

Berta E quanto vi costa?

Bern. Niente, perchè non l'ho ancor pagato... sono debitore di esso alla combinazione... Ah! mia cara un episodio terribile, e misterioso nello stesso tempo... sappi che mi hanno spogliato da capo a piedi. Poco fa avevo ritrovato lo spogliatore e quei capponi lo hanno lasciato fuggire.

Berta Potevate arrestarlo voi stesso.

Bern. Ma io non potevo, perchè scappavo. Ma ora ti racconterò come andò la faccenda. Io viaggiava modestamente a piedi, col mio bastone in mano, col mio vestito in dosso, con la blouse sopra il mio vestito, con la valigia sopra la mia blouse, e con due talleri nella mia cintura di sicurezza... strada facendo, si avvicinava la notte, ed'io affrettavo il passo allorquando all'imboccatura di un bosco fui assalito da una banda di briganti...

Berta Mio Dio!

Bern. Come puoi credere oppongo una resistenza veramente eroica... ma che vuoi inutili sforzi venni sopraffatto dal numero... erano in due e caddi nelle loro mani.

Berta Povero Bernard!

Bern. Costoro mi afferrano e mi conducono in una taverna.

Ber. In una caverna?

Bern. 'No caverna... taverna... vale a dire osteria... giunti colà mi pongono due coltelli alla gola e mi costringono... a cenare con essi... se vogliamo era una buonissima cena, vi erano dei piatti che io non avrei saputo farli più buoni; parola d'onore.

Berta E poteste mangiare !...

Bern. Ebbi tanto coraggio! e quei malfattori sai cosa facevano? ogni momento mi riempivano il bicchiere di un vino generosissimo.

Berta E probabilmente vi sarete ubriacato.

Bern. Furono dessi che mi hanno ubriacato, e non io; e quando s'accorsero che stavo bene; cioè che non mi reggevo più sulle gambe, mi hanno spogliato da capo ai piedi... e quando mi destai dal mio assopimento mi ritrovai vestito tal quale mi vedi in questo momento. Uno di quei forzati ha cambiato i suoi panni con i miei, e sai tu lungo la strada che cosa ho ritrovato nelle tasche di questo vestito?

Berta Un pajo di pistole.

Bern. No, una borsa piena d'oro...

Berta Che i ladri si saranno dimenticati di prendere

Bern. Ma che ne dici di questa combinazione infernale?

Berta Che non trovo motivi di compianto.

Bern. Ah Berta! tu sei come la più gran parte delle donne, giudichi dalle apparenze, ma non capisci che coloro lo hanno fatto perchè divenga suo complice? (*suono di campanello*)

Berta La padrona mi chiama; più tardi mi racconterete il rimanente... intanto le parlerò di voi, fingete di non conoscermi e soprattutto non mi date del *tu*.

Bern. State tranquilla che ti darò del *lei*.

SCENA VII.

Mad. Saldorf *e detti.*

M. Sal. Come mai Berta, suono e non venite?

Berta Stava per recarmi da voi; ma siccome il signore mi diceva che desiderava parlarvi...

M. Sal. (Un incognito sarebbe mai!!)
Bern. (Come mi esamina) Madama seppi dalla vostra cameriera che siete senza cuoco. (Come è graziosa) ed io mi presento a voi per occupare un tal posto.
M. Sal. Come come... voi siete un cuoco?
Bern. Francese... e per nobilitare la mia professione, diremo Artista culinare. Mettetemi alla prova, e giudicherete della mia abilità.
M. Sal. (Non è possibile che sia giunto così presto:.. ma no, non è lui.) Mio caro non dubito punto della vostra capacità... ma sino da jeri ho impegnato un altro cuoco che aspetto a momenti.
Berta (Guarda ed io non sapeva nulla!)
M. Sal. Ciò non ostante... ditemi il vostro nome, e l'indirizzo della vostra abitazione... vedremo...
Bern. Il mio indirizzo non posso darvelo, perchè ancora non so dove alloggierò... sono arrivato che sarà una mezz'ora.
M. Sal. Oh!
Bern. Inquanto al mio nome è facilissimo ritenerlo a memoria, mi chiamo Bernard.
M. Sal. (Bernard! ma sì, questi è il finto nome di Stalembergh da quello che dice nella lettera scritta ad Emilia? è d'esso non v'ha più dubbio) (*avrà esaminato la lettera*)
Bern. Ora dunque, poichè Madama ha saputo il mio nome la pregherei...
M. Sal. Di fatti ho esaminato un poco meglio questa lettera,... e mi accorgo che non sarà difficile ch'io possa impiegarvi.
Bern. (Con quanta tenerezza mi guarda, che davvero le piacessi!) Allora aspetto un vostro cenno che mi dica di rimanere o di partire.
M. Sal. Restate.
Bert. (Che piacere!)
Bern. (Che brava signora!)
M. Sal. E poichè siete mio... cuoco crederei bene che vi cambiaste il vestito.
Bern. È quello che cerco.

M. Sal. Berta andate a prendergli la giacchetta il grembiale e la berretta dell'altro cuoco.

Berta Subito signora. (*via a sinistra*)

Bern. Sono persuaso o Madama che non avrete a pentirvi di me.

M. Sal. Che dite mai; anzi vi domando scusa se per qualche istante potei esitare.

Bern. Di fatti quando non si conosce le persone...

M. Sal. Se alla presenza di Berta non vi ho dimostrato tutto quell'interesse che meritate, vi è noto il perchè?...

Bern. (Innanzi a Berta! che cosa dice, sarebbe mai possibile!...)

M. Sal. Perchè in simili circostanze la prudenza non è mai superflua.

Bern. (Ora non v'ha più dubbio) sì... sì... sì oh!... sì...

SCENA VIII.

Berta *e detti.*

Berta (*con giacchetta bianca, grembiale e berretto*) Ecco il tutto che...

M. Sal. Fate presto.

Ber. Oh adesso riconosco le mie attribuzioni; rientro nel mio domicilio (*vestendosi*) via via quest'abito bleu d'ora in poi non voglio più sentirne a parlare.

M. Sal. Capisco... capisco (*prende l'abito e lo da a Berta*) Berta portate questo vestito in camera mia (*piano a Ber.*) avete ragione la sola vista potrebbe risvegliare dei sospetti.

Bern. (*sorpreso*) Come! voi...

M. Sal. Berta mi avete inteso?

Berta Sì Madama, in camera vostra. (*incerta*)

M. Sal. Nell'armadio; e che nelle mie camere non passi nessuno senza prima avvertirmi.

Berta Sarete obbedita. (*via*)

Ber. (Ho capito vuole che restiamo senza testimoni la cosa è chiara.)

M. Sal. Finalmente eccoci soli!
Bern. (*teneramente*) Solissimi.
M. Sal. (*guardandolo*) In tal modo non siete più riconoscibile! ma sapete che state bene sotto quelle spoglie!
Bern. Avete detto che sto bene? davvero?
M. Sal. Eppure col berretto stareste assai meglio.
Bern. Lo credete? (*mette il berretto*) ecco fatto.
M. Sal. Benissimo così mi piacete molto di più.
Bern. (Le piaccio più col berretto e poi mi diranno che al mondo non ci sono delle donne stravaganti.)
M. Sal. Adesso parliamo un poco dei nostri affari... ma prima di tutto avete fatto colazione?
Bern. Vi confesserò sinceramente che jeri ho pranzato; ma quest'oggi non ho in corpo che il pranzo di jeri.
M. Sal. Ma perchè non dirlo subito? per buona sorte ecco qui la colazione che doveva servire per mio marito... ponetevi a tavola che vi servirò io.
Bern. Oh! no no, questo non lo permetterò sicuramente... ma vi pare che io.
M. Sal. Lo faccio perchè la cameriera non venga a spiare i nostri interessi.
Bern. Difatti il più delle volte, la servitù ha questo difetto... ma ogni regola ha la sua eccezione.
M. Sal. Sedete.
Bern. Lo faccio per obbedirvi. (*siede a tavola*)
M. Sal. Allorquando questa mattina Emilia vi lasciò, venne a farmi una visita, e...
Bern. (Emilia, sarebbe mai la ninfa notturna della casa del Magistrato! che non volle dirmi il suo nome?) e voi siete sua amica?
M. Sal. Da gran tempo... dunque questa mattina m'informò di tutto quanto può riguardarvi.
Bern. E vi siete degnata?
M. Sal. Lo potete giudicare voi stesso.
Bern. (Ah! queste donne! queste donne! se le baciassi la mano? (*eseguisce*)
M. Sal. Ma signore voi non mangiate nulla?
Bern. In questi solenni momenti come volete che pensi a mangiare. (*s'alza*)

M. Sal. Dicevo così perchè mio marito può tornare da un momento all'altro, gli istanti sono preziosi, e dobbiamo approfittarne.
Bern. Ma sì Madama, siamo in dovere di approfittarne.
M. Sal. Eppure non faremmo male se ci combinassimo con lui!
Bern. Con chi con vostro marito?
M. Sal. Non vi piace la mia idea?
Bern. No, no... vi pare? mi accorgo che scherzate.
M. Sal. Ma la di lui sorte e molto critica! essa è nelle vostre mani.
Bern. Davvero?... Oh! Madama lasciate che io...
M. Sal. (*origliando*) Zitto, zitto viene qualcheduno nascondetevi.
Bern. Nascondermi?...
M. Sal. Fate presto.
Bern. Ma se non ho fatto colezione?
M. Sal. Sbrigatevi o non siamo più in tempo.
Bern. Ma dove? dove?... Ah! sotto la tavola. (*eseguisce senza essere veduto da M. Saldorf.*)

SCENA IX.

BERTA, EMILIA *e detti.*

Ber. Quella signora di questa mattina brama parlarvi.
M. Sal. Falla passare.
Bern. (*sotto la tavola mette fuori il capo*) Disturbarci in tali momenti; le cose camminavano tanto bene...
Emi. Disturbo? (*entrando*)
M. Sal. Al contrario.
Berta (Dove si è cacciato Bernard?)
M. Sal. (*piano ad Emilia*) Esso è quì.
Emi. (*c. s.*) Chi.
M. Sal. Stalembergh sotto il finto nome di Bernard.
Emi. Quì? (*Bernard fa un moto sotto la tavola*)
M. Sal. (*accorgendosi che è sotto la tavola*) Oh! è la [illegible] quella tavola...
[illegible] i? come è mai possibile! (*si dirige verso la* [illegible]*a*)

M. Sal. (*la ferma*) Bada, bada che Berta non si accorga che egli è in quella posizione. (*piano*)
Bern. (Le mie ginocchia non son più ginocchia)
M. Sal. Già voi altri avete dei grandi interessi da discutere, e penso bene di lasciarvi in libertà. (*c. s.*)
Emi. Ma quali segreti vi ponno essere per te?
M. Sal. Si... si..., ma è sempre bene di non avere testimonj. Berta venite con me.
Berta (Pagherei qualche cosa per sapere dove si è cacciato Bernardo.) (*piano*)
Emi. (Esso quì? se non è ancora un quarto d'ora che ci siamo separati, come è mai possibile?) Vediamo (*bussa sopra la tavola*) Escite, escite pure liberamente, perchè tutti sono andati via... escite da quella incomoda positura.
Bern. Ah!... signora...
Emi. Ah! non è lui, n'ero sicura.
Bern. Oh diavolo! non è la mia ninfa, ma essa pure ha un esterno piacevolissimo.
Emi. (*lo guarda con la lorniette*) Dunque voi vi chiamate Bernard?
Bern. Bernard, cuoco francese.
Emi. Ah! ah! ah!... (ora capisco tutto.)
Bern. Ah! ah! ah!... (E una signora di buon'umore).
Emi Jeri sera non avete cenato in una taverna di Lieberg?
Bern. Chi ve lo ha detto?
Emi. Con due amici?
Bern. Amici? dite piuttosto con due forzati.
Emi. Tacete sciagurato!
Bern. (Ho capito anch'essa è della banda.)
Emi. (Costui è quell'imbecille a cui Stalembergh prese le carte, e la mia amica ha creduto che fosse il vero Stalembergh) Ah! ah! ah!...
Bern. (Costei non sa far'altro che ridere.)
Emi. Sentite mio caro; e badate bene al mio consiglio; guai a voi se parlate con chi che sia dell'avventura della scorsa notte, della cena, dell'incontro, e che so io; voi siete morto.

Bern. (Lo diceva io che mi avevano imbrogliato in qualche affare serio.)

Emi. All'opposto se sarete discreto, se avrete prudenza, la mia amicizia il mio attaccamento saranno per voi.

Bern. Il vostro attaccamento? Ah! cara...

SCENA X.

Mad. SALDORF *e detti.*

M. Sal. (*in fretta*) Presto, presto separatevi è quì il sig. Grossborn...

Emi. Il sostituto? (Divertiamoci un poco.)

M. Sal. Se vi trovasse uniti potrebbe sospettare (*a Bern.*)

Bern. Di che?

Emi. Ha ragione l'amica, e un'uomo sospettosissimo, nascondetevi.

Bern. Un'altra volta? ma dove?

M. Sal. In questa camera. (*Bernardo fa per entrare*)

Emi. No, no colà potrebbe fare una perquisizione... saltate dalla finestra.

Bern. Dalla finestra?

M. Sal. Sì essa ha ragione, non è alta che dieci piedi.

Bern. Dieci piedi?

M. Sal. E di più corrisponde in una strada deserta . . . saltate questo è il momento.

Emi. Bisogna farlo presto... saltate.

Bern. Come io solo? o voi non saltate con me?

Emi. Coraggio signore. (*Bern. salta*)

SCENA XI.

GROSSBORN, BERTA, *e detti.*

Gros. Auff!... non ne posso più... non ho conosciuto sostituti più affaccendati di me.

M. Sal. Venite da Lieberg?

Gros. In questo momento, ero certo di non trovar nessuno poichè colui è a Priednitz... mi occorrono i suoi connotati, e Saldorf non si è ricordato di darmeli.

Ma chi vedo, la signora Emilia? Madama. (La fidanzata di Stalembergh in questa casa? sarebbero mai tutti d'accordo, indaghiamo.)

M. Sal. Come voi conoscete Madama?

Emi. Egli conosce tutti, sta nelle sue attribuzioni.

Gros. Ah! ah! ah!... brava Madama lodo il vostro spirito. (Se potessi cavarle di bocca i connotati del suo futuro... la cosa sarebbe Macchiavellica proviamoci) Bella Damina tutti dicono, che siete lì, lì, per formare il più dolce dei nodi?

Emi. Signore non posso nasconderlo, devo sposare il sig. Stalembergh ma dietro gli accidenti che voi non ignorate...

Gros. Se giunse a piacervi convien dire che sia un bell'uomo? (Che politica nelle mie domande.)

Emi. (Eccolo, eccolo, il pesce comincia a mordere.) Non è bello ma neppure ributtante.

Gros. Se non altro, avrà una bella figura.

Emi. Ecco lo sbaglio, perchè la sua figura è tutt'altro che bella; piuttosto bassa, baffi neri, nulla meno le fattezze del suo volto sono simpatiche e regolari.

M. Sal. (Ma sei pazza? perchè gli dai i suoi connotati?)

Emi. (Ho i miei motivi.)

Gros. (Fisonomia simpatica, fattezze regolari) (*segna sul taccuino*)

Emi. Sig. Grossborn se mi permettete?...

Gros. Accomodatevi signora, anzi mi farò un dovere nell'accompagnarvi... (*gli offre la mano*)

Emi. Volentieri. (*piano a Mad. Saldorf*) Più tardi ti spiegherò tutto.)

Gros. (Corro a spedire una circolare per tutti i contorni. (*piano a Mad. Saldorf.*)

Emi. Signore eccomi ai vostri cenni.

Gros. Madama sono con voi. (*piano*)

M. Sal. Berta, se tornasse il sig. Bernard...

Berta Dove è andato?

M. Sal. Non lo so... ma se lo vedi digli che parta, che fugga all'istante.

Berta Dunque era vero che Madama aspettava un'altro cuoco?
M. Sal. Forse! ma ricordati quanto ti ho detto, digli che parta subito se non vuole che gli succeda qualche sciagura. (*via in camera*)
Berta Che cosa mai è avvenuto? Ah! chi capisce nulla da questa mattina in poi?

SCENA XII.

BERNARD e *detta.*

Bern. (*arrabbiato sciogliendo i cordoni del suo grembiale*) Presto, presto quà il mio vestito perchè bisogna finirla.
Berta Ma di dove venite?
Bern. Ti dico che bisogna finirla! tutto congiura contro di me, gli uomini, gli animali, l'universo, non voglio saperne altro, dammi il mio vestito perchè veglio andarmene.
Berta Fate bene perchè qui non siete più sicuro, e poi la mia padrona di voi non vuol più saperne, perchè a momenti aspetta quell'altro cuoco.
Bern. Bene; tanto meglio.
Berta Circa poi al vostro vestito, è di là.
Bern. Corro subito a prenderlo. (*entra a sinistra*)
Berta Povero diavolo, se vogliamo, me ne dispiace che se ne vada... ma se fosse un poco di buono?...

SCENA XIII.

SALDORF, GROSSBORIN e *detti.*

Sal. Mi fareste il piacere di dirmi, cosa facevate, di sentinella innanzi la mia porta?
Gros. Prima di tutto, fate ritirare la vostra cameriera.
Berta (*prendendo il vassojo*) E non poter saper nulla. (*via*)
Sal. Foste a Lieberg?
Gros. Senza alcun risultato è come voi a Priednitz.

Sal. Vedeste Madama vostra moglie?

Gros. Ora non dobbiamo parlare della mia, ma bensì della vostra; ho sempre avuta della stima per le signore, non ho mai dubitato di vostra moglie... ma pure un'ora fa, un uomo è saltato da questa finestra.

Sald. Un uomo da quella finestra? e l'hanno veduto?

Gros. Io non potrei affermarlo, ma vi è chi può giurarlo.

Sal. Basta, basta così! vado... cioè ritiratevi Grossborn perchè la vostra presenza, ritarderebbe la di lei confessione, entrate nel mio gabinetto.

Gros. Obbedisco! (Oh! la sarebbe graziosa che il Borgomastro! ih! ih! ih!) (*via*)

Sal. Un uomo che salta da una finestra in mia casa? Oh converrà bene che ella confessi tutto, se vorrà evitare lo sdegno di un Magistrato. (*si avvicina alla porta della camera di sua moglie*) Che cosa sento! non è sola? (*guarda dal buco*) Mio Dio che vedo un uomo che imbuca la manica del suo vestito... dunque è ritornato? eccolo quì, dissimuliamo. (*si nasconde dietro la porta*)

SCENA XIV.

Bernardo, *poi Mad.* Saldorf, *e detto.*

Bern. (*che ancora non avrà imbucata l'altra manica*) Sì, Madama.

M. Sal. (*sulla porta*) Prudenza per carità.

Bern. Partirò al momento. (*M. Sald. via*) Che cara signora! che amabile signora! (*sempre con una manica di meno*)

Sald. (*affrontandolo*) Signore una parola.

Bern. Anche due.

Sald. Chi siete voi?

Bern. Piuttosto chi siete voi?

Sald. Io sono il capo... di questa casa.

Bern. (Ho capito è il capo cuoco che aspettavano) (*mette l'altra manica*) Buon giorno caro confra-

tello, fatemi il piacere d'accomodarmi il collo di questo vestito.

Sal. Insolente... sapete con chi parlate?

Bern. Perdinci! al capo della casa... al capo! ancor' io sono stato capo di questa casa, ma ho durato poco, dunque volete rialzarmi questo collo sì o no?

Sald. Signore, vi prevengo che la mia bile fermenta!

Bern. Fermentate pure come un barile di birra, che a me non preme ma per'ora bisogna che vi lasci.

Sal. Un momento, un momento.

Bern. Volete capire che ho premura; è affare d'urgenza

Sald. Ascoltatemi, o vi faccio saltare dalla finestra!

Bern. Voi? Ah! no mio caro, a me le cose non si fanno fare due volte.

Sald. Dunque convenite che l'avete saltata?

Bern. E come.

Sald. E perchè?

Bern. Il perchè l'ho dimenticato,... ma colei che comanda volle così...

Sald. Ma non sai o sciagurato, che su tal genere di cose, io sono una tigre? *(gli da un urto)*

Bern. Ed io una Pantera. *(gli da un buffetto sul naso)*

Sald. Delle vie di fatto, sopra di me, sopra d'un Borgomastro *(gridando)* Ehi! chi è di la? gente.

SCENA XV.

Mad. SALDORF, BERTA, GROSSBORN *e detti.*

M. Sald. (*dalla sua camera*) Che cosa è questo fracasso?

Berta (*dalla cucina*) Che cosa è stato?

Gros. (*dal gabinetto*) Questa è una lite; con chi l'avete?

Sald. Con un uomo, a cui la prigione insegnerà la maniera di vivere al mondo.

Berta (Poveretto l'hanno preso!)

Bern. (Ora non scappo più!)

M. Sal. (*piano a suo marito*) Che cosa fate marito mio egli è Stalembergh (*gli da la lettera di Emilio*) Leggete.

Sal. (Esso!)

Gros. (*esaminando Bern.*) Viso simpatico, fattezze regolari. (*andandogli incontro*) Signore in nome della legge...

Sal. Arrestate!...

Gros. So quello che faccio. Signore in nome della legge...

Sald. Voi v'ingannate,... non è di lui che si tratta... il signore è un' amico... uno dei nostri...

Bern. (Ora sono diventato un amico!)

Bert. (E ciò che cosa vuol dire? Uh!)

Sal. Esso è venuto a darmi degl'indizi infallibili sul nostro affare...

Bern. (Indizj? non gli ho dato che un buffetto.)

Gros. Siccome avète parlato di prigione credevo...

Sald. Era un'altra persona, della quale ne parleremo più tardi... forse domani... prima del pranzo...

Gros. Basta così... e mi ritiro. (Il nostro Borgomastro è molto agitato! Uh! fisonomia simpatica... fattezze regolari!... corro subito a far circondare il palazzo dalle guardie). Signori mi ritiro. (*via*)

Sald. (*piano a Bern.*) Ah! signore! se avessi indovinato... ma perchè avete potuto diffidare di me?

Bern. Perchè a dire il vero, vi avevo preso per un altro!

M. Sal. Quando giunse il sig. Grossborn, lo costrinsi a discendere dalla finestra perchè fosse sicuro.

Sald. Adesso comincio a vederci chiaro! signore non mi rimane che a farvi tante scuse...

Bern. Al contrario ciò spetta a me... e se fui troppo vivace... compatirete perchè... quando non si conoscono le persone...

M. Sal. Tutto va bene; ma il pericolo non è ancora passato. Grossborn ha i suoi connotati.

Sald..Bisogna farlo sparire.

Bern. Con la mia figura non è cosa difficile.

Sald. Zitti, zitti, ho trovato...

Bern. Che cosa.

Sald. Un luogo inaccessibile!

Bern. Che non vi sieno dei topi, perchè mi fanno paura.

Sald. Non vi sono neppure dei gatti. Andiamo...

Bern. Andiamo pure. (Dove mi caccierà?) È lontano?

Sald. Zitto e venite con me.
Bern. Povero Bernard dove mai ti sei cacciato! (*via Ber. e Sal.*)

SCENA XVI.

EMILIA *dal mezzo e detta.*

M. Sal. Oh! finalmente eccoti quì.
Emi. Dimmi un poco mia cara, il tuo palazzo è forse diventato una piazza d'armi? soldati da tutte le uscite...
M. Sal. Soldati! (*guardando dalla finestra*) Dio! è vero, e il sig. Grossborn è alla loro testa.
Emi. E Stalembergh che è arrivato in questo momento come si fa a nasconderlo?
M. Sal. S'egli è con mio marito.
Emi. Quell'altro sì ma il vero Stalembergh nò.
M. Sal. Come come... quel Bernard?
Emi. Non è altro che un cuoco un istrumento che doveva salvarci, ma ora tutti i miei piani sono rovesciati. Stalembergh è nel Padiglione del tuo giardino, che io credeva un asilo sicuro, ma dopo codesta invasione a mano armata che dobbiamo risolvere?
Bern. (*di dentro*) Si, si vi ringrazio; ma quello non è affare per me.
Emi. Che bell'idea! Bernard che ritorna... e Iddio che me lo mandà! corri cara amica, va a ritrovare Grossborn... digli che uno straniero... un uomo è quì con me.
M. Sal. Ma come... e vuoi?...
Emi. Va, va, mia cara... si tratta di far cadere il turbine in un altro luogo ed ecco il mio parafulmini che arriva... (*M. Sal. via*)

SCENA XVII.

BERNARD *e detta.*

Bern. (*senza vederla*) Vuol farmi discendere, e nascondermi nel pozzo... come si farebbe ad un secchio ma intanto che sta disponendo la corda vengo...

Emi. Signore.
Bern. To... to... è l'altra quella che ride sempre.
Emi. Sig. Bernard, mi fa piacere di rivedervi, e vi palaserò che sono venuta anche per il vostro interesse.
Bern. Per me?... e vero che questa mattina mi avete premesso la vostra amicizia ma...
Emi. E voglio darvene una prova domandandovi un favore...
Bern. Un favore a me? (Questa è una donna impagabile) sarebbe la mia vita il mio sangue che vi occorrono (*s'inginocchia*) oppure qualche altra cosa?...
Emi. Fatemi il favore se non vi rincresce di allacciarmi il cordone del mio stivaletto che si è sciolto.
Bern. Col più gran piacere, Dio che bel piedino! ed'è questo solo il favore che chiedete a me? Ed è poi una cosa difficile.

SCENA XVIII.

GROSSBORN, *Usciere, Soldati e poi* SALDORF.

Gros. (*dalla porta di mezzo aprendo*) Ora non v'ha più dubbio.
Emi. (Finalmente) (*avrà veduto Grossborn*) Ah! sì mio caro amico, per qualunque cosa possa accadermi, giuro di non essere d'altri che vostra.
Bern. Che cosa avete detto?
Gros. È d'esso, n'ero sicuro! (*avanzandosi*)
Emi. (*fingendo sorpresa*) Ah! che cosa ho mai fatto! (*si allontana da Bernard*)
Bern. (Nient'altro che farsi allacciare uno stivaletto.) Ah! guarda chi è quì; il sig. Grossborn!
Gros. Che sieno ben bene costodite tutte le porte e che non si lasci sortire alcuno.
Sald. (*entrando*) Che cosa sento!)
Gros. Signore in nome della legge, io vi arresto.
Bern. Ma signore io non ho fatto nulla... e vi giuro...
Emi. Ebbene poichè i tuoi nemici trionfano, io dividerò la tua sorte, noi moriremo insieme.

Bern. Morire insieme! come sarebbe a dire?

Emi. Signore fate pure avanzare i vostri soldati, e che ci trascinino uniti in prigione, andiamo.

Bern. No, no, andate pure da per voi.

Gros. Madama vi prego di ritirarvi perchè non potete assistere all'interrogatorio che si farà al reo, vi faremo chiamare più tardi.

Emi. A che serve un interrogatorio dal momento che egli confessa?

Bern. Piano, piano, perchè io non confesso nulla, e non ho confessato nulla.

Emi. Ingrato

Bern. Signora scusatemi ma io non vi conosco.

Sald. (*piano a Bernardo*) Bravo, benissimo...

Emi. Ebbene tuo malgrado, e malgrado tutto compierò il dover mio (si corra a ritrovare Stalembergh.) (*via*)

Gros. Stenderò il processo verbale; sig. Borgomastro se credete principiare.

Sald. Lascio a voi l'incarico di questo processo signor sostituto.

Gros. Ebbene poichè lo volete farò io; sig. Carlo Vilfrid, conte di Stalembergh, quali sono i vostri titoli, nomi e pronomi? (*al consigliere*) sono certo di confonderlo!)

Bern. Come?... come?... vi pregherei di ripetere... perchè non ho bene afferrata l'idea!

Sald. (*piano a Bern.*) Bravo!

Gros. Domando i vostri nomi e pronomi.

Bern. Adesso hò capito. Guglielmo Bernard.

Gros. Bernard! Oh! uomo insensato! avevate la pazza idea di volere rovesciare l'edifizio sociale e diventare Ministro.

Bern. Io? (Ah! mi sono cacciato in un brutto imbroglio.)

Gros. Volevate infettare il paese delle vostre dottrine...

Bern. Ma che dottrina... signore voi mi sembrate un stupido facendomi queste interrogazioni.

Gros. Anche delle ingiurie? credete forse che possa bastarci il nome trivialissimo di Bernard, che ci avete gettato là?

Bern. Andate là che Grossborn sarà un nome distinto!
Gros. E poi noi abbiamo i vostri connotati. Esaminateli Consigliere. Le vostre carte?
Bern. Me le hanno portate via, o sia rubate... a voi visitatemi. (*nel votare le tasche gli cade una carta Grossborn la prende*)
Gros. Che cosa è questa? (*l'apre*) una lista? certamente i suoi complici!
Sald. (Dio faccia che non sia registrato il mio nome!)
Gros. (*leggendo*) Saldorf «Come signore il vostro nome in capo lista?»
Sald. Sarà un nome che rassomiglia al mio, ve ne son tanti dei Saldorf.
Gros. Un Borgomastro!
Sald. (*che avrà passato la lista al Consigliere*) Leggete voi gli altri nomi.
Cons. (*legge*) « Muller, Smidtz, Grossborn.
Gros. Come! anche il mio nome? Ah! signore!...
Bern. Si, si, mi rammento che nella nota ci siete anche voi, ed essendo quella una lista di persone invitate ad un pranzo, e siccome io sono un cuoco...
Gros. Eccellente ripiego. E questa notte dove avete dormito?
Bern. Dalla parte di Lieberg.
Gros. Menzogna, avete dormito a Priednrtz.

SCENA ULTIMA

Mad. Saldorf, Emilia, Berta *e detti.*

Emi. (*con lettera in mano*) Vittoria, vittoria.
M. Sal. Il principe ha ceduto, ed ha condisceso...
Emi. Ai desiderj del suo popolo; il sig. Conte Stalembergh fu nominato primo Ministro... ed ecco quì l'editto.
Sald. Primo Ministro quale fortuna! Vostra Eccellenza non dimenticherà che ero il primo nella lista?
M. Sal. Ma caro amico...
Emi. Lasciateli fare perchè mi divertono.
Gros. Ancor'io sono nella lista, Eccellenza guardate Grossborn!
Berta (*avvicinandosi e vedendo la lista*) Ma questa

lista l'ho scritta io. E la nota degli invitati al pranzo di domani.

Gros. La nota...

Sald. Di un pranzo?

Emi. Basta basta così, a che serve il tormentare più oltre i vostri cervelli. Sappiate o signori che egli non è la persona che voi credete, poichè il sig. Stalembergh in questo momento si trova nel padiglione del vostro giardino, con l'inviato del principe.

Gros. Ma allora chi è questo furfante, che si beve tutti i nostri saluti, e le nostre riverenze?

Bern. Io sono Bernard cuoco francese, è tutto il giorno che ve lo dico.

Sald. Un cuoco!

Gros. Un cuoco!

Sald. Non importa... resterai al mio servizio. Corri a farci la colazione.

Emi. Mi rincresce signore ma egli è di già impegnato. Il primo Ministro in compenso del servizio che gli ha reso, lo ha nominato cuoco di palazzo.

Bern. Cuoco di un Ministro. Ho capito salgo al potere ancor' io.

Berta Ed io cosa farò?

Bern. Tu verrai al mio servizio in qualità di mia moglie, perchè se salgo io è ben giusto che tu non discenda, e ripeteremo sempre uniti, che una buona elezione, produce il bene di una nazione ed il trionfo della cucina.

FINE.